

# COME HO VISTO PIO XI

## NELL'ANNIVERSARIO DELLA MORTE

*Non è vero, come talvolta ho sentito dire od ho letto, che molta gente fosse in piazza San Pietro il giorno della elezione di Pio XI.*

*Invece quella mattina, malinconica e piovigginosa, c'era poca gente e c'era poca truppa, perchè nessuno, chissà perchè, si aspettava il grande evento.*

*Io lo so, perchè ero tra quei pochi.*

*Sottotenente di giovani anni e di molte speranze, me ne stavo con la compagnia dell'83°, in servizio d'ordine pubblico, presso le grandi colonne del fondo della piazza, a prender l'acqua che cadeva sottile sottile e ad aspettare senza impazienza l'ennesima fumata e la fine dell'obbligato servizio. Pochi altri soldati e pochi agenti di P. S. erano con noi. Anche verso la Chiesa qualche centinaio, non più, di borghesi con gli ombrelli aperti. Per tutta la piazza qualche raro passante, né troppo frettoloso né troppo incuriosito.*

*Non così davvero nei giorni precedenti, in cui tutta la piazza formicolava di truppa, di agenti, e di folla che da tutte le parti premeva e spingeva e si faceva spingere e premere da tutte le parti, che parlava tutte le lingue, che vestiva tutte le fogge, che portava nel volto, negli atti, nelle vesti il segno e il saluto di tutte le caste e di tutte le razze riunite da ogni parte d'Italia e del mondo a testimoniare di fatto, al disopra delle parti e delle patrie, l'universalità della Chiesa cattolica, apostolica, romana.*

*Chissà perchè, ma era in tutti diffusa la convinzione che quella mattina, così acquosa e sonnacchiosa, non avrebbe potuto dare il "gaudium magnum", come se certe cose dovessero avvenire solo nei momenti e nei modi che agli uomini paiono più graditi e desiderati. La gente c'era, quella poca, ormai per abitudine; la truppa c'era, quella poca, ormai per prudenza; e allo*

*storico comignolo della Sistina si guardava, sì, ogni tanto, ma solo perchè nella pigra noia di quell'ora non c'era altro di meglio da fare.*

*Quand'ecco una lieve spira di fumo si leva in alto da quel comignolo illustre. Quel fumo è più tenue del solito, almeno pare; e anche più bianco del solito, così sembra; e più presto del solito si dilegua, ma si stenta a crederlo, tanto è basso e grigio il cielo nebbioso, sul quale incertamente si distingue la spira leggera del fumo.*

*Quanto di continuo trepida era stata l'attesa dei giorni precedenti, tanto continuava inerte l'attesa di quel giorno, anche dopo quel segno, che poteva essere proprio l'annuncio aspettato da tutto il mondo. Quanto era stato facile, nei giorni precedenti, prender per buona anche la fumata più densa e più scura, perchè l'ansia di sapere non conosceva la pazienza di osservare, tanto difficile ci sembrava, quel giorno, prender per buona la fumata che lo era per davvero.*

*Senonchè, a vincere di prepotenza la collettiva torpidezza, ecco che si apre la vetrata del balcone centrale della Basilica, e immediatamente ogni interesse è di nuovo desto, ogni entusiasmo è di nuovo pronto, e la commozione trova subito le vie del cuore di tutti i presenti, credenti ed increduli, volontari o comandati, borghesi o militari, giovani o vecchi, italiani o stranieri. In quel momento in attesa tutti, come un cuor solo, a quell'evento, perchè è un evento, si creda o non si creda, che va a toccare gli uomini tutti.*

*Anche gli ombrelli sono scomparsi.*

*Che l'acqua scenda ancora. Non bagnerà!*

*Ed ecco anche il porporato annunziatore che comincia a scandire le suggestive parole del rito; ma la voce, per quanto chiara,*

nella vastità della piazza si perde e il nome dell'eletto arriva, forse, a ben pochi.

La folla, però, abbia capito o non abbia capito il nome del nuovo Pontefice, applaude subito clamorosamente; e a quello della piazza si unisce ora l'applauso dei prelati e dei diplomatici che sono apparsi sulle terrazze vaticane. Quei pochi gridano per tutti gli assenti di Roma e del mondo l'amore dei figli verso il nuovo Padre comune, verso il nuovo rappresentante d'Iddio su questa povera terra; e quei pochi bianchi fazzoletti che si agitano frenetici al di sopra delle teste degli uomini e delle donne salutano in colore di pace il nuovo Papa, che vorrà proprio essere il Papa della pace.

Noi militari non applaudiamo, non sventoliamo i fazzoletti, perchè non lo dobbiamo, e quindi non lo possiamo.

Ma questo solo ci distingue dai borghesi questo solo dice ancora che siamo lì ad eseguire degli ordini e a mantenere un ordine.

In effetto, non c'è bisogno affatto di un nostro intervento; e del resto non teniamo più bene i contatti nemmeno tra noi; anzi, senza che alcuno l'abbia comandato, e senza che alcuno se ne sia bene accorto, ci siamo anche noi mossi dal fondo della piazza e ci siamo insensibilmente ma progressivamente avvicinati verso i borghesi, verso la Chiesa, verso il balcone del "gaudium magnum".

E la grande vetrata, anche dopo lo straordinario annuncio, non si richiude. I prelati e i diplomatici non si ritirano dalle terrazze; anzi vi si soffermano e scambiano cenni e saluti con quelli della piazza, che intanto sono andati aumentando di numero, chè la notizia fulmineamente sta già passando per altre piazze e per altre vie vicine e lontane. A un certo punto il commissario di P. S., che dirige le nostre pacifiche operazioni, è chiamato di gran fretta al Portone di bronzo.

Perchè? Come mai? Cosa c'è, ancora?

Ancora non lo sappiamo; ma è già come lo sappiamo: il Papa, dopo tanti anni, tornerà a riaffacciarsi a quel balcone spalancato verso Roma e verso l'Italia e tor-

nerà a ribenedire e Roma e l'Italia e, per esse e da esse, il mondo intero.

Chi può con ordine contenere più i pensieri che si affollano e che tumultuosamente si succedono e che rievocano le speranze e le delusioni e gli ardori e le angosce di tante generazioni di italiani cattolici, combattuti e travagliati da un duplice amore verso la Chiesa e verso la Patria, senza possibilità di conciliazione sicura e serena? Chi può frenare più i sentimenti che si agitano e impetuosamente traboccano nei nostri cuori che bene avvertono la grandezza dello storico evento e la grazia del privilegio di esserne i testimoni?

E il Papa è comparso.

Ci appare subito imponente, maestoso, veramente investito di una altissima autorità. Ma sul volto largo e tutto pieno di luce un sorriso di profonda compiacenza rivela anche evidente l'altro aspetto della figura di Pio XI, quale io la vidi, l'aspetto della paternità.

E non dimenticherò più il gesto lento e solenne del braccio e della mano nell'atto di benedire: una solennità veramente regale, ma insieme paternamente desiderosa di posarsi su tutti, di proteggere tutti. E non dimenticherò più lo sguardo del primo Papa che aveva ribenedetto l'Italia, e che appariva così profondamente lieto di quell'incontro spirituale con la folla esaltante e plaudente, in quel momento in cui il voto ispirato dei Cardinali Lo aveva d'un tratto staccato dalla terra e reso più alto e diverso da ogni altro essere umano.

E pareva che non sapesse più allontanarsi da quel balcone e che non potesse più fermare la mano protesa a benedire. Tanto era grande il significato di quel gesto; tanto era grande il desiderio manifesto in Chi lo faceva dell'efficacia di quel gesto.

Finchè l'ineffabile colloquio si conchiude; Egli scompare al nostro saluto; e le vetrate si richiudono al nostro sguardo.

Il singolare episodio è finito ed è ormai consegnato alla storia.

Piove ancora? Chi lo sa! Nessuno ci bada più. Io non lo ricordo più.

*E chi era, di dove era quel Papa? Ancora non lo sappiamo.*

*Ma che ci importa di sapere il nome?*

*Era il Papa! Era il Padre che aveva benedetto i suoi figli presenti ed assenti. Ed era il Romano Pontefice che aveva di nuovo aperto le braccia all'Italia.*

*Viva il Papa! Viva l'Italia!*

*Quasi subito, però, si viene a conoscere anche il nome: Achille Ratti.*

*Ed io che studiavo già con tanta passione (ahimè!) paleografia, ricordai per prima cosa che Egli era un insigne paleografo, e ne giubilai; e poi, giacchè ero in grigio verde, ricordai che Egli era stato in Polonia inerme ma intrepido soldato di Cristo a difesa di inermi di fronte a forze armate potenti, e me ne esaltai.*

*Dunque il nuovo Papa era un grande studioso, un grande diplomatico, un grande uomo di Dio.*

*Evviva, dunque, Papa Ratti!*

\* \* \*

*Lo rividi poi il giorno della incoronazione. E quello, sì, fu oltre ogni dire giorno gaudioso.*

*L'affluenza cominciò che spuntava appena l'alba ed assai presto andò facendosi addirittura spaventosa.*

*Anche prima che incominciassero le sacre funzioni, la Chiesa immensa fu piena tutta e tutta piena la gran piazza; e piene le finestre vicine e lontane; e piene le terrazze, piccole e grandi; e pieni i tetti a perdita d'occhio. Noi soldati (ed eravamo tanti quella mattina, e venuti da tutte le parti d'Italia) in ordini ormai scomposti stavamo pigiati e serrati dalla folla, che avremmo dovuto disciplinare e contenere e inquadrare. Ma ormai anch'essa non si moveva più, non poteva muoversi più, strizzata, sudata, affannata, eppur paziente, ad aspettare. E il sole di Roma splendeva quella mattina, senza una nube, caldo, limpido, luminoso come al maggio fiorito.*

*Anche quel giorno, senza che alcuno lo*

*avesse detto, tutti sentivamo, tutti sapevamo che il Papa si sarebbe riaffacciato, e nessuno a nessun costo avrebbe voluto perdere quella invidiata occasione.*

*Il Papa si riaffacciò.*

*Ed apparve di un'imponenza anche più grandiosa, di una grandiosità addirittura trionfale, nelle vesti e nel portamento. Veramente Re. Ma, ancora una volta, e re e padre insieme, maestoso e amoroso, solenne e commosso.*

*La piazza allora fu tutto un urlo, che soverchiò anche le note più sonore o più fragorose delle bande vaticane e italiane di nuovo (e dopo tanto) affratellate a far onore a quel Padre comune, che per un impulso cristiano di amore e per un ardente proposito di bene intendeva rinnovare la storia.*

*La piazza allora fu tutto un fremito, che parve senza fine, e certo non si dileguò nè ancor si dilegua nell'animo di chi lo udì.*

*Il popolo, sì, questo magnifico popolo d'Italia, aveva perfettamente compreso il profondo significato di quella benedizione: era, quella, un augurio di pace; era, quella, una promessa di bene.*

*Nè si era sbagliato.*

*Quel Papa davvero, per ciò che stette in lui e per quanto poté contro la nequizia dei potenti, non mancò di alimentare quell'augurio di pace e di mantenere quella promessa di bene, per l'Italia e per il mondo tutto, nel nome di Cristo. Anzi vi tenne fede fino alla morte, a cui andò incontro serenamente ripetendo, quasi a ricordo di quell'augurio e a suggello di quella promessa, le famose parole: Pace, Italia, Gestì.*

*Proprio le parole che quanti fummo in piazza San Pietro in quelle due storiche mattinate, sentimmo risuonare distintissime e altissime nei nostri cuori.*

*E a lungo una nuova gioia per noi palpito.*

*Nè ancora si è spenta.*

*E nemmeno potrà spengersi più.*

ALBERTO CHIARI